

Religione. Sesboüé: «Indulgenza? Chiamiamola benedizione»

RICCARDO MACCIONI

Il 500° anniversario della Riforma di Lutero rappresenta un'occasione importante. Ci dà l'opportunità di riavvolgere il nastro della memoria e, grazie al cammino del dialogo, di guardare all'origine della divisione tra i cristiani d'Occidente con occhi meno offuscati dal pregiudizio. «Abbiamo la possibilità – ha detto il Papa il 31 ottobre scorso a Lund – di riparare ad un momento cruciale della nostra storia, superando controversie e malintesi che spesso ci hanno impedito di comprenderci gli uni gli altri». Si tratta – ha aggiunto Francesco mercoledì scorso durante il Vespro “ecumenico” in San Paolo fuori le Mura – di uscire «da ogni isolamento», di «superare la tenta-

zione dell'autoreferenzialità, che impedisce di cogliere ciò che lo Spirito Santo opera al di fuori dei propri spazi». Un invito, un richiamo raccolto dal gesuita Bernard Sesboüé che nel volumetto *La questione delle indulgenze. Una proposta alla Chiesa cattolica*, ripercorre la genesi della Riforma a partire dalla pubblicazione delle 95 tesi, soffermandosi sul significato, sul valore di una pratica i cui abusi, il cui “traffico”, provocarono la ribellione del monaco agostiniano Lutero. Un saggio breve, di facile lettura, che si conclude con una proposta. I cattolici, secondo Sesboüé (professore emerito al Centre Sèvres di Parigi e consultore del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani) dovrebbero cambiare il nome del «processo penitenziale

A 500 anni dal “traffico” che scandalizzò Lutero, il gesuita invita i cattolici a cambiare nome al «processo penitenziale» per rafforzare il dialogo

che porta alla piena liberazione delle conseguenze del peccato». Al posto di “indulgenza”, vocabolo troppo gravato dal peso dei conflitti storici, si potrebbe usare “benedizione”, “misericordia” o “benevolenza divina gratuita”, nomi che racchiudono in sé sia un riferimento biblico che alla tradizione e la cui adozione, in quanto sgombra da scomodi richiami, faciliterebbe ulte-

riormente il cammino di riconciliazione. Detto in altro modo, non si tratta di rinunciare a nulla della propria identità confessionale ma, sullo sfondo della *Dichiarazione comune sulla dottrina della giustificazione* firmata nel 1999, di contribuire a sanare fratture diventate via via più profonde anche per colpa dei toni, delle controversie caratteriali, del linguaggio utilizzato nel confronto. Soprattutto all'inizio del conflitto. Perché se è vero che la giustificazione per fede fu elemento fondante della crisi della Riforma del XVI secolo, allo stesso modo, probabilmente sarebbe bastato che il documento del Concilio di Trento sul tema fosse stato pubblicato trent'anni prima per evitare il consumarsi della divisione. Da allora, comunque, tanta strada

è stata percorsa. Tanto che si può dire – osserva Sesboüé – che il dialogo tra luterani e cattolici è «uno dei più continuativi e fecondi tra quelli condotti dai tempi del Concilio Vaticano II tra la Chiesa di Roma e le comunità storicamente separate». Si tratta di farlo avanzare ancora. Accettare, da parte cattolica, di cambiare il termine “indulgenza” – conclude Sesboüé – «sarebbe una bella messa in atto della Dichiarazione comune sulla giustificazione», che di quel dialogo è il frutto più significativo e maturo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bernard Sesboüé

LA QUESTIONE DELLE INDULGENZE

Edb. Pagine 62. Euro 8,00
